

RICORDI DI NATALE

Vogliamo fermare il nostro sguardo su costumi e tradizioni che abbellivano le nostre feste natalizie.

La guerra stessa, con la sua violenza, i bombardamenti, qualche volta anche la fame, non è riuscita ad annientare i nostri sentimenti più profondi ma anzi ha aumentato il nostro credere in un Dio Salvatore, ed oggi eccoci qui a far ricordo di tutto ciò. Perciò non dimentichiamo quelli che ora sono come noi eravamo, privi del necessario e di una vita dignitosa, ma con il cuore di bambino pensiamo con commozione a questa festa che è, il Natale e con tanto amore per tutti, uniamo le nostre forze per regalare un sorriso e rasserenare i pensieri di tante persone che hanno perso ogni speranza.

Pensando ai ani della me infanzia, ve conto qualcosa della Vigilia de Nadal, de quando era buteleta.

Stasea a Poian en 'na grande casa ciamada "Policanda". Gaveene on gran porton che 'ndava en te na corte dove ghe abitava quatro fameie con tanti fioi.

En quela note santa, se metea on lumineto su ogni finestra, el pareo proprio un incanto.

Me papà el tajava na soca bela grosa, el la metea sul fogolar che la brusase tuta note.

Me mama la tirava un spago davanti al camin e la destendeva le robe per il bambin Gesù perché l'era gnudo.

Fora dala porta 'na scudela col late par Gesù Bambin e un cestin col fien par el museto.

Dai monti vegnea zo i cantori e i cantava cansoni de Nadal. Me papà e un me fradel col clarino e l'altro col trombon i sonava e se se riuniva tuti in corte.

Se preparaa prima dela fogasse e vin brulè, coi mocoli dele panoce (mastegoti), se fasea le brase par cosar le fogasse.

Se portava en corte dele careghe, parchè erimo in tanti e ghera grande armonia e tanto calor.

I primi ani no podeimo fare el presepio, parchè no ghera schei, par comprar le statuine, ma dopo con on po' de risparmio pian pian, du tri a l'ano emo comprà qualche personaggio così emo podù far anca el presepio e par el muscio no ghera problemi, lo trovaimo su par i monti.

Ogni volta che ripenso a quei tempi, mi vien una lagrimeta nei oci.

Siben serimo poareti, el Natale se sentiva forte e se fasea festa en fameja.

Qualche giorno prima l'era quasi de obligo lustrar i "rami" e a quel tempo ghe n'era diversi.

Se doparava el sabion o el sale con la polenta e azedo e se fregava con gusto e l'era na bela sodisfasion quando i se tacava via e i era de quel bel color roso dorato.

Ghera la cogoma del caffè, quatro seci par andar a tor l'aqua al poso, do teie, una piccola e una piase granda per far i dolci, el stagnà par la polenta e la casa par l'aqua.

Dopo se copava la galina, se comprava on tochetto de carne par far el brodo con le paparele e i fegatini, la enmancabile pearà e ala fine el "Nadalin" che l'era 'na fogassa, cioè un dolce fato a stela.

Anca el panetier, par fare i auguri, regalava a ogni fameja on Nadalin.

El giorno de Nadal, la festa pi granda, l'era dei buteleti che i metea la leterina soto el piato del papà e no i vedea l'ora che el lo alsasse e dopo tanti bei propositi i aspetava la mancia, ma... le bele promexse le durava tanto poco.

E' un ricordo lontano, ma vicino, perché vivo dentro di me. Anno 1947. La guerra era terminata da poco (anno 1945), la pace era arrivata ma la vita era difficile da vivere, molte le preoccupazioni. Il mio papa era un artigiano, confezionava le scarpe su misura, per persone che potevano spendere, e questo dopo la prima guerra mondiale, ma col tempo il lavoro diminuì purtroppo! Ma Natale stava arrivando e mio fratello di 10 anni ed io di 19 c'eravamo messi in mente di fare il presepe. Il nostro papa recuperò due vecchie sedie e una porta, che erano state nel granaio da tempo. Mancava una coperta, ma trovammo anche quella. Così costruimmo, se così si può dire un presepe improvvisato; ma eravamo entusiasti e ci mettemmo a lavoro. Pochi erano i personaggi che avevamo: la Madonna, S. Giuseppe, il Bambino Gesù il bue e l'asinello, ma pochi pastori. – La grotta era di cartoncino

Noi la colorammo di marrone la stropicciammo un po', sotto il presepe mettemmo del muschio, che papa ci procurò attraverso un amico contadino. Noi abitavamo in città e perciò non avremmo potuto averne – ecco lo specchietto per laghetto e gli alberi disegnati su cartoncino e poi colorati e ritagliati - Chiedemmo alla mamma qualche soldino per un paio di personaggi e lei ci accontentò. La neve era formata da farina cosparsa qua e là.

Quanto entusiasmo e voglia di vederlo ultimato!

Era povero, ma illuminato dal nostro amore.

La vigilia di Natale la mamma preparò, col mio aiuto i tortellini, che da tempo non mangiavamo.

Il pranzo era composto da pearà, un po' di carne e mezzo cappone, che era stato cucinato per i tortellini in brodo.

La mamma preparò anche i sufle di riso con i fegatini, usanza questa romana, i miei erano nati a Rieti, città vicino a Roma nel Lazio, per dolce una ciambella. C'era molta euforia e serenità. Quando la mamma e papa, videro il presepe ci ringraziarono ci dissero che eravamo stati bravi. Poi arrivò il momento della preghiera e di un canto di Natale. Lasciammo fuori di noi ogni pensiero, quel giorno doveva essere bello. Era necessario che la speranza di un futuro migliore ci consolasse.

Non dimenticherò mai quel Natale – sono trascorsi molti anni ma quel Natale fu vissuto e lo ricordo con rimpianto e nostalgia.